

## L'ULIVO BATTE IL CENTRO-DESTRA SUI CONTI PUBBLICI

VENEZIA Governi del centrosinistra più bravi nel fare i conti rispetto a quelli di centrodestra secondo gli artigiani della Cgia di Mestre, che hanno messo a confronto le previsioni degli ultimi sei Dpef, dal 1997 al 2001, con i dati di consuntivo. Ad opinione della Cgia, gli esecutivi guidati dall'Ulivo si sono dimostrati «più accorti» di quelli della Casa delle Libertà che, sino ad ora, «hanno sovrastimato troppo - sostiene l'Associazione artigiana - le loro previsioni». Il Centro studi della Cgia ha ricavato questi giudizi confrontando i dati di previsione degli ultimi sei Dpef con il consuntivo di tre indicatori economici: la crescita del Pil, il rapporto Deficit/Pil e l'inflazione. Naturalmente l'analisi non si riferisce alle previsioni del quadriennio successivo all'anno di presentazione, bensì a quello di pubblicazione del Documento, che solitamente viene presentato entro l'estate (per il Dpef 2003-2006, ad esempio, il 5 luglio scorso).

Il risultato che emerge dall'indagine degli artigiani mestrini è il seguente: se nei quattro Dpef redatti dai vari governi di centrosinistra si riscontra, ad esclusione del secondo rapporto presentato dal Governo Prodi, un «atteggiamento prudente nelle previsioni», per contro, il centrodestra negli ultimi due Documenti avrebbe mostrato «un eccessivo ottimismo, non confermato dai dati di consuntivo del 2001 e, viste le stime presentate negli ultimi giorni dal ministro Tremonti - sostiene la Cgia - men che meno per l'anno in corso». Entrando nel dettaglio dei vari Dpef, la Cgia di Mestre osserva che nel Dpef del Governo Prodi del 1997, il Pil previsto (pari all'1,2%) si è rivelato molto inferiore a quello poi realmente conseguito dal Paese (2,0%). Buoni anche i risultati raggiunti per quanto riguarda il Deficit/Pil (3,0% contro il 2,7% di consuntivo) e l'inflazione (2,5% contro l'1,9% registrato in quell'anno).

## MELTEM DI ARZANO, CONTINUA L'OCCUPAZIONE

NAPOLI Da sei giorni i 77 lavoratori della Meltem di Arzano protestano contro i licenziamenti occupando giorno e notte il tetto del capannone aziendale. La proprietà - ossia i fratelli Carlo e Paolo De Feo che a Napoli sono un nome perché hanno tenuto la presidenza degli industriali partenopei prima di Antonio D'Amato, di cui sono anche amici - rifiuta ogni confronto col sindacato che propone un periodo di cigs, coi fondi della recente legge per le aziende in liquidazione, che darebbe ai lavoratori una alternativa alla immediata disoccupazione. In cambio l'azienda dovrebbe assumere il 25 per cento degli esuberanti, nel caso si tratterebbe di 19 persone. Il segretario Fiom Osvaldo Vitiello sottolinea la irresponsabilità dei titolari, che non hanno saputo affrontare la crisi della telefonia fissa (la Meltem fa parte del gruppo Ipm che si occupa della rigenerazione degli apparecchi telefonici pubbli-

ci) e che ora non vogliono assumersi le proprie responsabilità. Domani i De Feo sono attesi in prefettura: «Ma non ci facciamo illusioni, anche se la speranza che si ravvedano è sempre accesa», dice Vitiello. La vertenza è in alto mare: «Abbiamo tentato nuovi incontri, ma finora tutti sono stati inutili». Martedì è previsto un altro incontro, stavolta al ministero del welfare, per discutere la crisi di un'altra azienda del gruppo, la Ipm-net, per la quale la direzione ha chiesto 35 esuberanti su circa 70 addetti, tutti ricercatori. La crisi Ipm-net si discute a Roma perché l'azienda ha insediamenti anche a Milano, oltre che a Napoli. Dice Vitiello: «Esprimeremo il nostro dissenso sugli esuberanti. Inoltre non possiamo accettare che si discutano gli esuberanti di Ipm-net dimenticando che i 77 della Meltem sono licenziati. Si deve tenere conto di tutto il gruppo, presso il quale una parte dei 77 della Meltem potrebbe trovare lavoro».

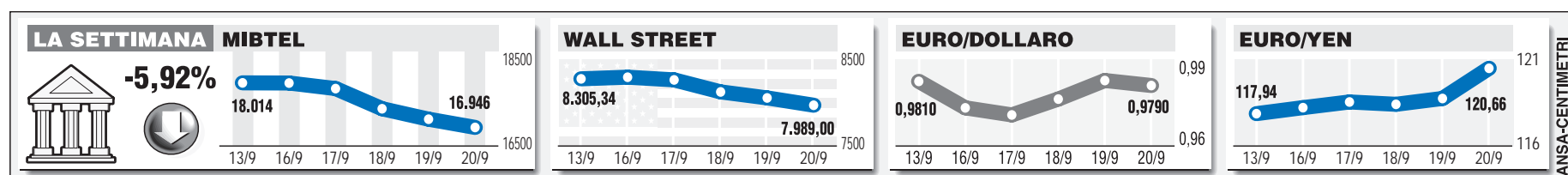
**E non finisce qui!**  
Da sabato  
28 settembre  
con l'Unità a € 4.50

# economia e lavoro

**E non finisce qui!**  
Da sabato  
28 settembre  
con l'Unità a € 4.50

## Berlusconi affossa la Borsa

Il mercato ai minimi da cinque anni. L'incredibile annuncio su Eni ed Enel



Marco Tedeschi

MILANO L'ultima prodezza di Silvio Berlusconi ha spinto la Borsa di Milano al livello più basso degli ultimi cinque anni. È stato un vero capolavoro quello creato venerdì dal presidente del Consiglio: «Venderemo altre tranches di Eni ed Enel entro la fine dell'anno» ha detto in piena libertà, a mercati aperti, cercando forse di garantire così la solidità dei conti pubblici italiani.

Il risultato è stata una pioggia di vendite sui titoli delle due imprese, ancora controllate dallo Stato, che hanno tagliato i prezzi e distrutto valore per i risparmiatori. La precisazione successiva - non c'è niente di nuovo - è servita solo a evitare altre catastrofi.

Purtroppo Berlusconi è fatto così, non sa trattenerne e parla in piena libertà senza prevedere gli effetti delle sue parole. Così i vertici dell'Eni e dell'Enel hanno dovuto assistere a un'erosione dei prezzi delle loro azioni assolutamente provocata dall'azionista di maggioranza, momentaneamente rappresentato dallo sciagurato duo Berlusconi-Tremonti. La povera Borsa, che da quando c'è il governo di centro-destra ha vissuto momenti terribili, cade senza reti di salvataggio.

L'indice Mibtel ha perso il 5,93% a 16946 punti, il livello minimo degli ultimi cinque anni. Il Numtel, l'indice del mercato tecnologico, lascia sul terreno il 6,62%.

La straordinaria frittata del presidente del Consiglio è caduta nel bel mezzo di una situazione già delicata: i mercati internazionali vivono in ostaggio della crisi economica e della ripresa che non si vede, e delle voci minacciose di una guerra. In più le battaglie tra i capitalisti di casa nostra, sulle Assicurazioni Generali e su Mediobanca, non fanno certo bene.

La crisi non ha risparmiato nessun comparto, spaziando dagli assicurativi e tecnologici di inizio settimana ai bancari ed energetici sul finale, sull'onda di dati negativi di multinazionali, e dei dati macro Usa, piuttosto che sulle attese del prezzo del petrolio, o sull'annuncio incredibile del governo che entro l'anno si procederà a immettere sul mercato una nuova tranche di azioni Eni ed Enel.

La Borsa mette in evidenza molto nervosismo ed è caratterizzato da estrema volatilità. E non è inconsueto assistere ad una inversione di marcia a metà seduta, con gli indici che oscillano al seguito delle aperture dell'Iraq agli esportatori dell'Onu, piuttosto che dei deludenti dati del Pil Usa, del profit

Warning di Oracle, o della semestrale in forte perdita di Swiss life. Quanto agli spunti interni, Piazza Affari, alle prese con le scadenze tecniche, non ha prestato molto orecchio nemmeno alle polemiche e alle manovre che sono tornate a circolare attorno a Piazzetta Cuc-

cia, dopo l'uscita di Gutty e il ritorno di Antoine Bernheim alla presidenza delle Generali.

L'attesa per il consiglio di Mediobanca che lunedì prenderà in esame il progetto di bilancio al 30 giugno è grande, dopo le accuse di Alessandro Profumo a Vincenzo

Maranghi, e un andirivieni quotidiano in piazzetta Cuccia di protagonisti e diplomatici, ma il mercato si è presto disinteressato alla vicenda, e anche i titoli coinvolti perdono punti: Unicredit il 3,78%, Capitalia il 9,66%, Generali l'8,42%, Mediobanca il 5,59%, In-

tesaBci l'11,62%.

Chiudono in netto calo anche Enel ed Eni (rispettivamente -3,50% e -7,24%), grazie all'effetto Berlusconi. Per i risparmiatori italiani purtroppo la stagione del centro-destra non offre alcuna soddisfazione.

### petrolio

## Consumi in forte crescita nel mondo industrializzato

OSAKA Nei prossimi 30 anni ci sarà sempre più bisogno di petrolio, fino ad arrivare nel 2030 ad una domanda di 120 milioni di barili al giorno, contro i 75 del 2000: le riserve ci sono e basteranno. Ma la partita da giocare - anche con un occhio ai prezzi - è quella della sicurezza degli approvvigionamenti. Di garantire cioè ai consumatori le forniture.

L'agenzia internazionale per l'energia lancia così il suo monito a paesi produttori e consumatori, presentando ad Osaka il nuovo outlook al 2030. La produzione di oro nero continuerà infatti - ha spiegato Robert Priddle, direttore esecutivo dell'AIE - ad essere concentrata in pochi Paesi, molti dei

quali localizzati in aree instabili politicamente come quella medio-orientale. È perciò necessario che «i governi dei Paesi importatori affrontino i rischi, assumano un ruolo più attivo e si concentrino sul tema della sicurezza energetica» lavorando per sviluppare «il dialogo e le relazioni con i produttori». La dipendenza dall'area mediorientale continuerà infatti a crescere soprattutto nei Paesi Ocse e in alcune parti dell'Asia. «Questo aumenta le preoccupazioni sulla vulnerabilità del mondo e sulla possibilità di shock sui prezzi legati ad episodi che possano mettere a rischi gli approvvigionamenti tipici del greggio e le reti di trasporto».



L'interno della Borsa di Chicago

## Treni fermi fino alle 21 di questa sera

MILANO Questa sera alle 21 termina lo sciopero delle ferrovie indetto dall'Orsa, ma un'altra giornata di disagi attende gli utenti del trasporto pubblico locale mercoledì 25 settembre, per lo sciopero proclamato dai sindacati confederali di categoria per il rinnovo del contratto dei 120 mila addetti del comparto. Il contratto è scaduto da un anno e mezzo, le imprese non intendono cedere sulla parte economica con il pretesto che gli enti locali hanno chiuso i finanziamenti promessi. E si profila anche un'altra tornata di proteste tra i lavoratori del trasporto aereo, sia tra gli assistenti di volo che tra gli uomini radar. Il 18 ottobre infine con lo sciopero generale Cgil si ferma l'intero comparto.

### Il calendario degli scioperi

CHI	QUANTO
21-22 Set. Personale Gruppo Fs Ferroviario e marittimo	24 ore Dalle 21 del 21/9 alle 21 del 22/9
25 Set. Trasporto Pubblico Locale	24 ore
28 Set. Personale Enav	8 ore Dalle 10 alle 18
9 Ott. Assistenti di volo Alitalia Team	4 ore Dalle 11 alle 15
18 Ott. Trasporti	8 ore
19 Ott. Personale Enav acc. crav. Padova	4 ore Dalle 12 alle 16
21 Ott. Piloti Alitalia Alitalia Express Eurofly	4 ore Dalle 12 alle 16
7 Nov. Assistenti di volo Alitalia	4 ore Dalle 11 alle 15

La preoccupazione della Fiom per altri esuberanti. La morte di un lavoratore a Pomigliano

## Fiat, alta adesione agli scioperi

MILANO Pieno successo degli scioperi Fiat della settimana passata: ieri a Meli si sono astenuti il 95 per cento nell'indotto, dove la Fiom è forte nelle Rsu e dove - dice il segretario della Fiom del potentino Giuseppe Cillis - i condizionamenti esercitati dalle aziende sui lavoratori sono minori. Proprio a causa dei condizionamenti padronali, l'adesione alla Sata è stata inferiore ma comunque sufficiente a bloccare una delle due linee di montaggio durante il secondo turno (6-14). Venerdì la Toscana ha registrato adesioni tra l'80 e il 90 per cento. La Sevel Val di Sangro (Chieti) ha scioperato al 70 per cento del secondo turno (pomeriggio-sera), mentre il terzo turno si fermerà la prossima settimana. Sempre in provincia di Chieti, medesimo grado di adesione alla Denso, ex Marelli (componentistica auto). Nei prossimi giorni tocca a Cassino

e a Pomigliano d'Arco, colpiti nelle scorse settimane dalla cassa integrazione. A Pomigliano ieri un operaio dipendente da una ditta di manufatti, Cosimo Cervicato di 35 anni, è morto in un incidente sul lavoro: stava eseguendo la manutenzione degli impianti, è caduto da cinque metri: «Era un lavoratore del suppalto, dove le garanzie sono quasi inesistenti», dice Lello Raffo, coordinatore Fiom per il settore dell'auto, esprimendo il dolore dei lavoratori. Quanto alla tornata di Scioperi, per Raffo il giudizio è «positivo oltre ogni aspettativa perché dimostra che la Fiat non ha il controllo sulla sua situazione produttiva. La partecipazione supera iscritti e voti Fiom. Tutto ciò è senz'altro positivo. Purtroppo emerge una grande preoccupazione per il destino dell'auto in Italia, attraverso la Fiat. E qualche cosa di molto preoccupante».

Ma c'è consapevolezza - aggiunge - che la lotta di queste settimane è solo il punto di partenza: «Perché vogliamo riprendere un tavolo di trattativa per discutere sia delle politiche industriali, sia delle condizioni di lavoro nelle fabbriche». A quest'ultimo proposito, Raffo può registrare le opinioni emerse nell'ultimo periodo nel corso delle numerose assemblee: «Sta emergendo la nostra reale preoccupazione, e che comunque la Fiat, dove c'è lavoro, e quindi non solo nell'auto, sta cercando di aumentare i ritmi e i turni. Si conferma la logica che noi abbiamo denunciato, ossia che quando mancano progettazione e ricerca, l'unica variabile è la condizione di lavoro: è un disegno che noi vogliamo assolutamente contrastare e i lavoratori sono d'accordo con noi».

g. lac.

## L'assemblea di Ancst-Legacoop Le cooperative sociali lanciano l'allarme contro i tagli al welfare

Gildo Campesato

ROMA La mannaia dei tagli alla Sanità sta per abbattersi anche sulle cooperative sociali, quelle, per intendersi, la cui attività è volta al sostegno delle persone in difficoltà, anziani, malati, portatori di handicap. L'allarme è suonato nel corso dall'assemblea nazionale delle cooperative sociali aderenti ad Ancst-Legacoop. «I timori dei nostri associati - spiega Costanza Fanelli, responsabile nazionale della cooperazione sociale di Legacoop - non riguardano soltanto le misure della Finanziaria, ma anche la nuova legge sull'impresa sociale. L'impostazione minaccia di stravolgere quei principi che hanno consentito alle cooperative di diventare un puntello importante del welfare italiano».

Ulteriori preoccupazioni vengono anche da malintese politiche federaliste che delegando totalmente al territorio il sostegno alle persone in difficoltà: «fa venire meno quel rilevante ruolo di regia e di orientamento esercitato, a livello nazionale, dai dicasteri e dalle istituzioni competenti, a cominciare dal ministero del Welfare». Infine, le nuove regole sul mercato del lavoro: «Potrebbero favorire una nuova espansione delle precarietà - denuncia Fanelli - Chiediamo che la legge Salvi sulle cooperative non venga annullata e si trovino forme e modi per garan-

### Fanelli: l'impostazione del governo colpisce il modello cooperativo

tire riferimenti certi nella valutazione del costo del lavoro nelle basi d'asta degli appalti pubblici».

Le 1.229 cooperative sociali di Ancst-Legacoop con oltre 54.000 soci e 40.590 occupati costituiscono la principale realtà italiana nel settore dell'assistenza, quasi un terzo delle cooperative complessivamente recensite dall'Istat. Nel panorama delle istituzioni nonprofit e assistenziali l'iniziativa privata è spesso caratterizzata da aspetti speculativi o comunque poco attenti ai diritti dei lavoratori.

Al contrario, le cooperative di Legacoop rappresentano non solo una risposta efficace alle necessità delle persone bisognose ma anche una fonte di crescita, di stabilizzazione, di valorizzazione di lavoro e dei percorsi professionali. Lo dimostra la nettissima prevalenza di rapporti di lavoro a tempo indeterminato, la forte incidenza di contratti part-time lo scarso numero di contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Con una presenza pari ad appena il 2,1% di tutte le unità attive operanti nel nonprofit, le cooperative sociali occupano il 22,9% di tutto il personale impiegato con forme contrattuali retribuite.